

L'ANALISI

Cassa per il Mezzogiorno  
venti chilometri di storia

FRANCESCO BARBAGALLO

**G**IORNI fa si è tenuto all'Archivio centrale dello Stato a Roma un convegno organizzato insieme alla **Svimez**, in occasione della conclusione del progetto che ha inventariato 20 chilometri di carte del patrimonio archivistico e bibliografico della Cassa per il Mezzogiorno. È stata una grande operazione culturale, finanziata con fondi europei, che avvia una nuova stagione di studi.

A PAGINA XII



BOOM

Il contributo migratorio fornito dal Sud allo sviluppo italiano è stato enorme: quattro milioni di migranti



CASSA PER IL MEZZOGIORNO  
VENTI CHILOMETRI DI STORIA

FRANCESCO BARBAGALLO

**G**IORNI fa si è tenuto all'Archivio centrale dello Stato a Roma un convegno organizzato insieme alla **Svimez**, in occasione della conclusione del progetto che ha inventariato 20 chilometri di carte del patrimonio archivistico e bibliografico della Cassa per il Mezzogiorno.

È stata una grande operazione culturale, finanziata con fondi europei, che avvia una nuova stagione di studi per la storia dell'intervento statale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il crollo teorico del neo-liberismo nella crisi mondiale del 2008 non ha ancora messo in crisi però il predominio trentennale del capitale finanziario nel mondo globalizzato. Ma ha aperto una nuova fase di attenzione al ruolo innovatore dello Stato nello sviluppo economico e nell'organizzazione sociale, che consente di guardare con speranza al futuro e di ripristinare un più meditato rapporto col passato.

Tra il 1950 e metà anni '70, l'intervento dello Stato e la Cassa per il Mezzogiorno procurarono la fase storica di più intenso sviluppo del Mezzogiorno: il divario Nord/Sud fu bloccato, ci fu la più alta convergenza tra Nord e Sud, con tassi di sviluppo del 5/6% all'anno, sia a Nord che a Sud.

Quindi non solo l'Italia, ma anche il Sud furono protagonisti attivi nella "età dell'oro" del capitalismo industriale fordista-keynesiano.

L'intervento straordinario dello Stato attivò politiche dell'offerta che potenziarono la struttura economica del Mezzogiorno con forti investimenti produttivi nell'agri-

coltura e nelle infrastrutture prima, e poi nello sviluppo industriale.

La vecchia polemica contro le "cattedrali nel deserto" è stata sostituita, dopo l'affossamento del neo-liberismo nella crisi del 2008, da una valutazione più attenta ai risultati positivi conseguiti dalla creazione nel Sud di una struttura industriale caratterizzata da un'alta produttività, che innalzò il reddito e il numero di occupati, realizzò una certa diffusione dell'indotto e definì una più moderna strutturazione sociale e civile grazie a una consistente espansione della classe operaia.

Certo il contributo migratorio fornito dal Sud allo sviluppo italiano è stato enorme: quattro milioni di migranti negli anni del boom, tanti quanti erano già espatriati nel primo quindicennio del Novecento.

Ma tra il 1950 e il 1974 il Prodotto interno lordo (Pil) del Mezzogiorno cresce più che nei precedenti 90 anni unitari.

A questo punto, a metà degli anni '70, finisce la storia dello sviluppo del Sud.

Inizia la dolorosa storia dell'incapacità di governo delle regioni meridionali.

E inizia anche la vicenda drammatica dell'espansione mondiale delle mafie del Sud, a partire dalla camorra moderna che nasce proprio ora e si espande nei quartieri napoletani un tempo popolati di operai, da Bagnoli alla zona orientale.

L'edonismo reaganiano degli anni '80 provoca la dissoluzione del Mezzogiorno in tanti piccoli, ameni Sud, che ricevono cospicui trasferimenti statali (stipendi e pensioni

d'invalidità) adeguati a tenere alto il benessere prodotto dall'acquisto di merci provenienti dal Nord.

Non è la fine della questione meridionale, come predicano in tanti, ma una riproposizione aggiornata dell'antico "mercato coloniale", di cui parlava nell'800 De Viti De Marco.

Con questa politica della domanda, la crescita dei redditi meridionali sosteneva lo sviluppo produttivo dell'Italia centro-settentrionale. Nel Mezzogiorno crescevano insieme i consumi e i disoccupati, mentre riprendeva a crescere il divario col Centro-Nord e aumentava la dipendenza del Sud dai trasferimenti statali.

La fine dell'intervento straordinario decretato nel 1993 segnerà anche la fine dell'attenzione e dell'interesse per il Mezzogiorno, che da tempo aveva perduto la centralità nella politica italiana goduta nel primo trentennio del dopoguerra.

La "nuova programmazione" degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, lanciata da Carlo Azeglio Ciampi e da Fabrizio Barca nel 1998, e il mito dello sviluppo locale si arenano subito di fronte alle resistenze incontrate - come scriveranno gli stessi protagonisti della sfortunata impresa - fra i «ceti dirigenti, amministrativi e imprenditoriali del Sud», che torna ad essere definito nel 2005 «un territorio arretrato».

Sul finire del 2009 toccherà al governatore della Banca d'Italia Mario Draghi definire il Mezzogiorno d'Italia «il territorio arretrato più esteso e popoloso dell'Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internet:  
napoli@repubblica.it

Lettere  
Riviera di Chiaia, 215  
80121  
Napoli

Fax 081498285